

Lc 9,51: Fino in fondo

Per Luca, Gesù, compie un primo ministero in Galilea, andando “per le città e i villaggi” (8,1), e oltre i confini stessi d’Israele (8,26). A un certo punto però accade una svolta: Gesù prende decisamente e senza divagazioni la strada per Gerusalemme (9,51).

1. Testo e sua composizione

“⁵¹Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme.”

*Ecco il testo in una traduzione letterale e nella sua composizione:*¹

⁵¹ Avvenne mentre si compivano che irrigidì la sua faccia	i giorni del suo <i>INNALZAMENTO</i> , per partire verso <i>GERUSALEMME</i> .
---	--

Il versetto è composto da due proposizioni, di cui la prima esprime la circostanza: “Avvenne mentre si compivano...” e la seconda il fatto: “che irrigidì la sua faccia...”. A “innalzamento” corrisponde “verso Gerusalemme”, dove l’innalzamento toccherà il suo compimento. “Compiersi” e “irrigidire la faccia” hanno in comune l’idea della totalità: “rendere dura” significa rendere compatta, unificata; “compiere” dice totalità.

2. I termini, nel loro contesto biblico

Mentre si compivano: il verbo “*symplêrôô*” è usato al passivo. Appare anche in 8,23 (“erano pieni [d’acqua, nella barca]”) ed è usato per la Pentecoste in At 2,1 (“Mentre il giorno di Pentecoste stava per compiersi...”) ². Il compimento dice nella Bibbia l’adempimento di una promessa, di un piano. La vita di Gesù scorre in fedeltà a un piano non suo.

i giorni del suo innalzamento (o assunzione, da *ana-lambanô*: su-prendo/ricevo): cf. 2 Re,11; e At 1,11: “Colui che è stato assunto (= tolto)”. Il termine è attivo, non riflessivo: qualcuno innalza Gesù. Gesù è “levato” ed “elevato”: la stessa parola esprime due facce opposte di un’unica realtà, vista rispettivamente come azione dell’uomo e come azione di Dio. Il verbo levare o sollevare può indicare anche il gesto con il quale il padre riconosce il figlio. Gesù, il Figlio perduto per cercare i fratelli dispersi, sulla croce li leva tutti a sé. E il Padre, in lui, li riconosce tutti come suoi figli.

irrigidì la sua faccia: lett. in greco: “fece la faccia dura” o: “rese fermo il suo volto” per andare, espressione unica nel N.T. Il verbo *stêrizéin* significa rendere duro, rafforzare e può indicare una decisione ferma o un atteggiamento di ostilità. Si può vedere qui un’allusione a Is 50,7, nel 3° Canto del Servo di JHWH³.

⁴ Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati, / perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio / perché io ascolti come gli iniziati.

⁵ Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio / e io non ho opposto resistenza,

non mi sono tirato indietro. / ⁶ Ho presentato il dorso ai flagellatori,

la guancia a coloro che mi strappavano la barba; / non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

⁷ Il Signore mi assiste, / per questo non resto confuso,

per questo *rendo la mia faccia dura come pietra*, / sapendo di non restare deluso” (Is 50,4-9).

Luca usa il verbo *stêrizéin* anche in. 22,32: “(Simone,) io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, *conferma* i tuoi fratelli” e in At 18,23: “Paolo... partì di nuovo percorrendo di

¹ Tratte da: Roland Meynet, s.J., cf. *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.

² Il termine “compimento” segnalava già sette volte, in Lc 1-2, la realizzazione delle promesse divine.

³ E anche: Ez 3,8: “Ecco, io ti do una faccia tosta quanto la loro (*degli Israeliti*) e una fronte dura quanto la loro fronte”; cf. Ez 6,2; 13,17; 15,7; Ger 3,12; 44,11.

seguito le regioni della Galazia e della Frigia, *confermando* nella fede tutti i discepoli”⁴. Il verbo non appare negli altri vangeli. Paolo e gli altri autori del N.T usano il verbo con lo stesso senso di “confermare”⁵.

faccia: Il greco *pròsōpon* significa fondamentalmente: ciò che cade sotto gli occhi (*pros* = verso, contro, di fronte + *ōps* = occhio). Il termine appare tre volte nei vv. 51-53 (51c, 52a, 53b). Nell’A.T., *pròsōpon* indica principalmente il volto di Dio, cioè, in un certo senso, la parte di Dio rivolta all’uomo. Mentre nel mondo circostante, il volto della divinità veniva contemplato e adorato nell’immagine del dio situata nel tempio, per Israele cercare il volto di Dio significava aspirare alla sua vicinanza nella preghiera, cercare la comunione con Dio (cf. Sal 105,4). Il volto di Dio si è reso visibile nel volto di Cristo (2 Co 4,6), mentre attendiamo la futura conoscenza “faccia a faccia” (cf. 1 Cor 13,12; Ap 22,4).

partire: questo verbo appare quattro volte nei vv. 51-56.

3. Piste d’interpretazione

Innalzato. Non il fuoco deve *scendere* dal cielo, come vorrebbero, irritati, i discepoli (v. 54), ma qualcuno deve *essere innalzato*. Così faceva anticamente il padre con il neonato, con ciò stesso riconoscendolo come proprio figlio. “*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia*” (Os 11,4). L’innalzamento per Gesù è il viaggio verso Gerusalemme, culminante con la morte, la risurrezione, l’ascensione. Così il Padre solleva a sé il Figlio.

Una strada senza deviazioni. Gesù prende una direzione da cui non tergiverserà più. Dopo aver “sbalordito tutti per le cose che faceva” (9,43b), disorienterà tutti per la sua debolezza (23,35-37). Dopo aver amato con la sua potenza, amerà con la sua impotenza. Dopo aver dato dei gesti, darà se stesso. Dopo aver soccorso gli umiliati, si identificherà con l’ultimo di loro. Dopo aver guarito il dolore, lo porterà lui stesso. È come se tutto il male da cui ha sollevato l’uomo pesasse ora su di lui. “*Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che porta su di sé il peccato del mondo*” dirà il Battista nel quarto Vangelo (Gv 1,29b). La scelta fatta nel deserto giunge ora alle estreme conseguenze e richiede un supplemento di decisione, la chiamata a raccolta di tutte le energie interiori. Rendere il volto “solido, compatto”, che il latino traduce con *firmare*, sinonimo di *solidare*, fa intuire un legame con la solidarietà⁶.

Irrigidì la sua faccia (v. 51c). In quell’“irrigidì” sta tutta la verità dell’amore di Gesù per il Padre e per noi. Egli ha posto mano all’aratro senza voltarsi indietro (Lc 9,62); ci ha amato con la fatica (Gv 4,6), con l’angoscia (Lc 12,50), con le lacrime (Lc 19,41), col sudore della fronte (Lc 22,44). Anche per lui l’amore come dono di sé è stato conquista, croce. Egli è stato veramente tentato: anche il suo cuore era portato all’abbondanza di pane, di successo, di prestigio. Nella fatica in cui ha preso corpo il suo amore sta la verità dell’incarnazione. Perché per noi uomini, amare è fatica e solo qualche volta canto spontaneo.

⁴ È l’apostolo che conferma la fede dei fratelli: Rm 1,11; 1Ts 3,2.13. Il Signore stesso li conferma: 2Ts 2,17; 1Pt 5,9s; occorre stare saldi: Gc 5,8; 2Pt 1,12; 3,17; Ap 3,2..

⁵ Rm 1,11;16,25;1 Ts 3,2.13; 2 Ts 2,17; 3,3; Gc 5,8; 1 Pt 5,9s; 2 Pt 1,12; Ap 3,2.

⁶ Solidarietà è: - “Condizione di chi è solidale con gli altri; appoggio, sostegno; sentimento di fratellanza, di vicendevole aiuto, materiale e morale, esistente fra i membri di una società, di una collettività” (Dizionario Zingarelli 2001); - “Sentimento che induce ogni uomo a cooperare attivamente al bene degli altri uomini secondo le varie forme di socialità e secondo il particolare compito assegnatogli” (Il Nuovo Pegaso, ’91). Il suo contrario è “disunione, disaccordo, indifferenza, egoismo, estraneità, disinteresse” (Dizionario Gabrielli ’81). La parola appare per la prima volta nel 1806 e viene dall’aggettivo latino *solidus*: solido, compatto, massiccio, consistente, duro; forte, robusto; intero, pieno, compiuto; vero, genuino, verace, reale; come sostantivo neutro indica: il sostanziale, la sostanza, il duro, il fermo. Il sostantivo *soliditas* significa solidità, compattezza, sodezza, consistenza, spessore, grossezza, fermezza, saldezza, solidezza, durezza; totalità, tutto. Il verbo *solidare* significa (r)assodare, render solido, forte, resistente, rinforzare, saldare. Solidarietà ha dunque in sé l’idea di essere solidi con qualcuno, di dividerne la sorte così da fare uno. Ha anche una connotazione di forza, di verità e di totalità. È l’esatto opposto di estraneità, che dice molteplicità, separazione.

“Il Signore Dio mi assiste” (Is 50,9). Il Servo di cui parlava Isaia può “fare la faccia dura” e tutto portare perché “il Signore Dio lo assiste” (Is 50,4-9). Per Gesù vive la solitudine più profonda grazie alla certezza dell’amore di Dio: *“Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me”* (Gv 16,32).

Pietro l’incerto che darà sicurezza (Lc 22,31s). Pietro non aveva la “faccia dura”: anzi, aveva provato a scoraggiare Gesù dal prendere il cammino di Gerusalemme (Mc. 8,32-33). Aveva lasciato le barche e i suoi per Gesù, a parole lascerebbe anche la vita, ma nei fatti rinnegherà il Maestro. Gesù però gli dice: *“Simone, Simone, io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,32). Gesù ha “pregato”, ha portato nel suo grande, incondizionato “sì” l’incerto “sì” di Simone, ha pervaso del suo amore “fino alla fine” (Gv 13,1) l’incerto amore di Simone. Ne verrà un apostolo intrepido, che “renderà saldi” nella fede i suoi fratelli e che saprà tenere il cammino anche quando anche per lui esso porterà alla croce.

4. Piste d’attualizzazione

L’amore che si sente. Quando c’è amore? Si dice oggi: quando si sente. La fedeltà dura finché si sente amore per l’altro/a. Fare ciò che non si sente sarebbe un teatro. L’amore che si sente ti fa venire le lacrime agli occhi quando pensi ai bambini che hai visto nel villaggio del Burkina Faso, ti fa pensare di tornare, magari per tre mesi, o forse tre anni. Questo tipo d’amore ti fa fare gesti generosi, ma non compatta la tua vita. Prima o poi ti lascia a piedi, quindi non puoi fare scelte di lunga durata.

Bisogno d’amore. Quando eri bambino/a, pensavi forse che saresti stato/a missionario/a, o che avresti dato tutta la tua vita per curare i bambini cinesi, o per rendere giusto il mondo. Poi, hai scoperto d’esser uomo o d’esser donna, hai sperimentato la straordinaria forza dell’innamoramento. Hai sperimentato che l’amore per un uomo/donna è il sole della vita e, come il sole, imprescindibile. Vuoi ancora un mondo giusto, ma sei attento anche alla tua storia personale. Vuoi amare ancora tutta l’umanità, ma attraverso e con una creatura particolarissima per te.

Rinuncia ad amare? È possibile una scelta d’amore non condotta dalle proprie inclinazioni (simpatia, interesse, riconoscenza, passione), così che sia amore incondizionato, a disposizione di tutti e sempre, a cominciare dai più “piccoli”? È possibile compattare il cuore, per dargli una direzione unica e perenne? Una cosa è certa: l’amore non può essere vinto che dall’amore, da un amore più grande, perché *“forte come la morte è l’amore”* (Ct 8,6b).

La sessualità è un dono di Dio. Un tempo, una visione negativa della sessualità presentava la verginità (maschile e femminile) come uno stato puro, superiore. Da questo atteggiamento ci ha guarito il vento che iniziò con l’umanesimo. La sessualità e il suo esercizio è un dono che Dio ti porge. Tua madre non è meno pura della madre superiora. Allora, perché rinunciarvi? Che cos’è, la castità per il regno?

Sotto il segno delle cose definitive. Con Gesù, si è aperta una porta in cielo. Abbiamo avuto accesso a una pienezza di vita, di gioia, di amore che riempie il vaso della nostra sete fino a farlo traboccare. Il nostro cuore riposa in Dio e riposerà per sempre. È lui lo sposo atteso e perenne di cui lo sposo/la sposa terreni non sono che un sacramento, un segno. Gesù, *“con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20b), offre una compagnia che guarisce in profondità la nostra solitudine e dà la capacità di “stare”, d’esser soli, e proprio per questo di amare in gratuità.

Sotto il segno dell’urgenza. La vita quotidiana è piena di cose importanti: il lavoro, la famiglia, lo studio, lo sport... Ma il giorno in cui scoppiasse un incendio, lo stadio si vuoterebbe; il giorno in cui ci fosse un’alluvione, tutti i programmi sarebbero sospesi. Il regno di Dio viene sotto il segno dell’urgenza, urgenza positiva. C’è del nuovo, c’è dell’importante. Il vergine per il Regno è colui che coglie l’urgenza del regno. *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse*

già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!”, dice Gesù nel vangelo di Luca (12,49-50). Il vergine è affascinato dalla grande storia di Dio col mondo al punto che lascia da parte la propria storia. Al cuore del vergine c’è un’immensa speranza.

Perché Gesù lo è stato. Ci sono momenti nella vita, in cui il vergine per il Regno non sente più l’urgenza che gli ha fatto lasciare tutto, lo slancio verso la famiglia del mondo; momenti in cui l’aridità dei “risultati” lo spinge allo scoraggiamento, e potente sale in lui la domanda di una piccola storia personale. Perché negarsela? Influenzata dal cuore, l’intelligenza trova deboli le ragioni antiche e la persona è potentemente sospinta a recuperare quanto ha dato. Sempre, ma in quei momenti soprattutto, non c’è che una strada: guardare a Gesù, che scelse uno stile di vita vergine. La ragione fondamentale per sceglierlo è perché l’ha scelto lui.

“Il tuo volto, Signore, io cerco” (Sal 27,8). La vita non è un fiume da lasciare scorrere, ma una materia viva e confusa da imbrigliare per darle direzione, da lasciar afferrare senza resistenze da Colui che sollevandoci a sé, ci dichiara suoi figli. Ed essere così capaci a nostra volta, noi gli incerti, di “confermare i nostri fratelli”. Non si tratta di scegliere tutti una vita vergine, povera, obbediente, fraterna. *“Ciascuno riceve da Dio il proprio dono”*, scrive Paolo (1Cor 7,7b). Però, la scelta di Tiago, Bernard e Petrus mi provocano a chiedermi: Chi sei per me, o Cristo? Nella frequentazione quotidiana della Sua parola, posso presentarmi a lui a 360 gradi, dicendogli: “Qualunque cosa tu mi chieda, io, per la forza che tu mi darai, la farò!”. Forse, sulle sue mani per me c’è la donna, l’uomo che amo: è lui che me lo porge per essere segno del suo amore fedele. Forse, può esserci la chiamata a lasciare tutto per lui e per il Regno. Una specie di condanna a morte che, accolta, è entrata fin d’ora in una nuova vita. Finché non arriviamo a questo istante di consegna totale, le nostre scelte non sono pienamente libere.

5. Piste di riflessione personale

1. Lc 9,51, che cosa ti rivela di Gesù? Contempla in silenzio quel volto.
2. Secondo te, Gesù è stato una persona felice?
3. Ti è mai capitato di far fatica ad amare?

6. Domande per il lavoro in gruppo

1. Pensi che valga la pena oggi lasciare tutto per Gesù e per il suo regno?
2. Pensi che sia oggi veramente possibile? Perché?
3. In che cosa t’interpella la scelta di Bernard, Thiago e Petrus?
4. Come cogliere la chiamata di Cristo nella nostra vita?

“O Signore dell’universo, ascolta questo figlio disperso / che ha perso il filo e non sa dov’è / e che non sa neanche più parlare con te.”
(“Questa è la mia casa”, di Lorenzo Jovanotti)

“Gli amici del Signore partono tutti i giorni per realizzare il sogno di Dio.... Sognare il regno di Dio, sognare i luoghi dove i poveri sono beati, i miti sono benedetti, dov’è ancora possibile avere fame e sete di giustizia, dov’è ancora possibile morire per causa del Vangelo.”
(Card. Josef Tomko)

“Noi ci trascineremo dietro, fino in fondo, incoerenze e incompiutezze; l’essenziale è aver trovato il centro di unificazione, Dio, e di avere lealmente tentato, in vita, di farlo regnare in noi, in questo piccolo frammento d’essere che amministriamo ma che ci appartiene così poco.” (P. Teilhard de Chardin, lettera a sua cugina)